

«Babbo, non prendertela se non diventerò un campione» Bellissima lettera di un ragazzo della squadra dei «pulcini». «A me interessa solo giocare»

il Tirreno — 03 ottobre 1999 pagina -1 sezione: PISA

CALCI. Michelangelo Orlando, 10 anni, «pulcino» della squadra del Viola Club, insieme con i compagni, ha parlato della violenza dentro e fuori gli stadi. Una discussione costruttiva stimolata dal direttore tecnico Redino Redini, noto scopritore di talent scout, e poi dal suo allenatore Roberto Lupi e dal presidente Pietro Notturmi. Michelangelo, alunno di quinta classe alle elementari della Valgraziosa, ha maturato così una decisione. Ha indirizzato una lettera bellissima a suo padre. «Non solo e non proprio al mio babbo - che è poliziotto ed è un uomo di ordine e si comporta sempre bene, spiega il bambino - ma mi rivolgo idealmente a tutti i genitori, a tutti gli sportivi, a chi vuole bene al pallone che è un gioco». Non rimane che leggere, ne vale la pena. «Lo sai, babbo, che quasi mi mettevo a piangere dalla rabbia quando ti sei arrampicato sulla rete di recinzione urlando contro l'arbitro? Io non ti avevo mai visto così arrabbiato. Forse sarà anche vero che l'arbitro ha sbagliato. Ma quante volte io ho fatto degli errori senza che tu mi dicessi niente. Anche se abbiamo perso la partita per colpa dell'arbitro, come tu dici, mi sono divertito lo stesso. Ho ancora molte gare da giocare e sono sicuro che, se non griderai più, l'arbitro sbaglierà molto meno. Babbo, capisci, io voglio solo giocare. Ti prego, lasciamela questa gioia, non darmi suggerimenti che mi fanno solo innervosire: tira, passa, buttalo giù. Se buttassero giù me, quante parolacce diresti? Un'altra cosa, quando il mister mi sostituisce o non mi fa giocare, non arrabbiarti, io mi diverto ugualmente, anche seduto in panchina. Siamo in tanti ed è giusto giocare tutti. E poi, quante parolacce, urla, imprecazioni si sentono in campo mentre si gioca, non solo da te, ma anche da altri genitori. Non si agisce così, a me hanno detto che le brutte parole non salgono in cielo perché non trovano posto, là stanno solo gli angeli». E ancora: «E scusami, babbo, non dire alla mamma, di ritorno dalla partita: «Ha vinto e indossava la maglia n. 10». Dille che mi sono divertito tanto e basta. E poi non raccontare che ho fatto un gol bellissimo, non è vero. Ho messo il pallone dentro la porta perché un mio compagno mi ha fatto un bel passaggio e tutti insieme abbiamo lottato per vincere. E poi che tormento la maglia n. 10, a me va bene la numero 15, è più comoda. Dai giornali e dalla televisione ho capito che quel numero è una leggenda, tutti i "grandi" l'hanno indossata: Sivori, Rivera, Platini, Maradona, Rolando, Baggio, Del Piero. Ma loro sono nati artisti con dei cervelli carichi di idee, con la fantasia come la pittura di Van Gogh o la musica di Beethoven. E qui mi viene da ridere, babbo, non conosco la musica e sono stonato, e allora?. Ascoltami, babbo, non venire nello spogliatoio al termine della partita per vedere se faccio bene la doccia o se so vestirmi. Ma che importanza ha se metto la maglietta storta? Devo imparare da solo, stai sicuro che diventerò grande e sarò bravo a scuola, anche se avrò la maglietta rovesciata. E lascia portare a me il borsone. Guarda C'è stampato il nome della squadra e mi fa piacere far vedere a tutti che gioco a pallone. E sai, non volevo dirtelo essendo ancora piccolo, ma alla scuola le fidanzatine sono in aumento. Non prendertela, babbo, se ti ho detto queste cose. Lo sai che ti voglio bene ma adesso è già tardi, devo correre al campo per l'allenamento, se arrivo in ritardo il mister non mi farà giocare. Anche se ho capito che non sarò mai un campionissimo. A me piace allenarmi e giocare la partita. Sono sereno e felice quando corro nel campo, mi sento libero, libero come il vento e l'acqua che scorre». Questo scritto, permeato di poesia, ci induce tutti a riflettere. La lettera è stata messa nella bacheca del campo sportivo di Calci, con un vetro protettivo contro le intemperie. «E una lezione di vita», commenta Redini, il quale ha chiesto al «Tirreno» giustamente di renderla di dominio pubblico. - *Pier Luigi Ara*